



DELLA
CLEMENZA DI TITO
ATTO PRIMO.

SCENA I.

Appartamenti di Vitellia,

Vitellia, e Sesto.

Vit. **M**A che? Sempre l'istesso

Sesto a dir mi verrai? So che sedotto
 Fu Lentulo da te: Che i suoi seguaci
 Son pronti già: Che il Campidoglio acceso
 Darà moto a un tumulto, e farà il segno,
 Onde possiate uniti

Tito assalir: Che i Congiurati avranno
 Vermiglio nastro al destro braccio appeso

A

Per

Per conoscersi insieme. Io tutto questo
 Già mille volte udij : La mia vendetta
 Mai non veggo però. S'aspetta forse
 Che Tito a Berenice in faccia mia
 Offra d'amore infano
 L'usurato mio soglio, e la sua mano ?
 Parla, dì, che s'attende ?

Sest. Oh Dio!

Vit. Sospiri!

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa
 Sempre parti da me : sempre ritorni
 Confuso irresoluto. Onde in te nasce
 Questa vicenda eterna
 D'ardire, e di viltà?

Sest. Pria di sgridarmi

Ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi,
 Tu vendetta mi chiedi :
 Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano
 Con l'offerta mi sproni : Ei mi raffrena
 Co'benefici suoi. Per te l'Amore :
 Per lui parla il Dover. Se a te ritorno,
 Sempre ti trovo in volto
 Qualche nuova beltà. Se torno a lui,
 Sempre gli scuopro in seno
 Qualche nuova virtù. Vorrei servirti :
 Tradirlo non vorrei. Viver non posso,
 Se ti perdo mia vita : E se t'acquisto

Ven-

Vengo in odio a me stesso.

Questo é lo stato mio : sgridami adesso.

Vit. No : non meriti ingrato

L'onor dell'ire mie.

Sest. Pensaci o Cara,

Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
La sua delizia al mondo , il Padre a Roma,
L'amico a noi.

Vit. Dunque a vantarmi in faccia

Venisti il mio nemico? E più non pensi,
Che questo Eroe clemente un foglio usurpa
Dal suo tolto al mio Padre?

Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
E' il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi, Perfido! e poi di nuovo al Tebro
Richiamar Berenice!

Sest. Volontaria tornò.

Vit. Narra a' fanciulli

Codeste fole. Io so gli antichi amori;
Il Perfido l'adora.

Sest. Ah Principessa

Tu sei gelosa.

Vit. Io?

Sest. Sì.

Vit. Gelosa io sono,

Se non soffro un dispreggio?

Sest. E pure . . .

Vit. E pure

Non ài cuor d'acquistarmi.

Sest. Io son . . .

Vit. Tu sei

Sciolto d'ogni promessa. A me non manca

Più degno efecutor dell' odio mio.

Sest. Sentimi.

Vit. Intesi affai.

Sest. Fermati.

Vit. Addio.

Sest. Ah Vitellia, ah mio Nume,

Non partir : Dove vai :

Perdonami, ti credo, io m'ingannai.

Tutto, tutto farò : Prescrivi, imponi,

Regola i moti miei

Tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

Vit. Prima che il Sol tramonti

Voglio Tito fvenato, e voglio . . .

SCENA II.

Annio, e detti.

An. **A**Mico

Cesare a se ti chiama.

Vit. Ah non perdetevi

Questi brevi momenti. A Berenice

Tito gli usurpa.

An.

An. Ingiustamente oltraggi
 Vitellia il nostro Eroe. Tito à l'impero
 E del mondo, e di se. Già per suo cenno
 Berenice partì.

Sest. Come?

Vit. Che dici?

An. Voi stupite a ragion. Roma ne piange
 Di meraviglia, e di piacere. Io stesso
 Quasi nol credo: Et io
 Fui presente, o Vitellia al grande addio.

Vit. (E pur forse con me quanto credei
 Tito ingrato non è.) Sesto: Sospendi
 (A parte a Sest.)

D'efeguire i miei cenni. Il colpo ancora
 Non è maturo.

Sest. E tu non vuoi ch'io vegga
 Ch'io mi lagni o crudele... (Con isdegno.)

Vit. Or che vedesti?

Di che ti puoi lagnar? (Con isdegno.)

Sest. Di nulla. (Oh Dio (Con sommissione.)

Chi provò mai tormento eguale al mio.)

Vit. Deh se piacer mi vuoi

Lascia i sospetti tuoi:

Non mi stancar con questo

Molesto — dubitar.

Chi ciecamente crede

Impegna a serbar fede:

Chi sempre inganni aspetta,
Alletta — ad ingannar.

Deh, &c. (*Parte.*)

S C E N A III.

Sesto, e Annio.

An. **A**Mico ecco il momento
Di rendermi felice. All'amor mio
Servilia promettesti. Io non ò pace
Senza la tua Germana.

Sest. E chi potrebbe
Rapirtene l'acquisto? Ella t'adora:
Io fino al giorno estremo
Sarò tuo: Tito è giusto.

An. Il so: ma temo. (*Parte.*)

S C E N A IV.

Sesto solo.

NUmi assistenza. A poco a poco io perdo
L'arbitrio di me stesso. Altro non odo
Che il mio funesto amor. Vitellia à in fronte
Un astro che governa il mio destino.

La

La Superba lo fa : Ne abusa : Et io
 Ne pure oso lagnarmi. Oh sovrumano
 Poder della Beltà! Voi che dal cielo
 Tal dono avete ah non prendete esempio
 Dalla Tiranna mia. Regnate, é giusto :
 Ma non così severo ,
 Ma non sia così duro il vostro impero.

Opprimete i contumaci ,

Son gli sdegni allor permessi :

Ma infierir contro gli oppressi?

Quest'è un barbaro piacer.

Non v'è Trace in mezzo a' Traci

Si crudel , che non risparmi ,

Quel meschin , che getta l'armi ,

Che si rende prigionier.

Opprimete , &c. (*Parte.*)

S C E N A V.

Innanzi Atrio del tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato : Indietro parte del Foro Romano, magnificamente adornato d'archi, obelischi, e trofei : Da'lati vedute in lontano del ponte Palatino, e d'un gran tratto della Via Sacra : In faccia aspetto esteriore del Campidoglio, e magnifica strada per cui vi si ascende.

Nell' atrio suddetto saranno Publio, i Senatori Romani, ed i Legati delle Provincie soggette destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Mentre Tito preceduto da Littori, seguito da Pretoriani, e circondato da numeroso popolo scende dal Campidoglio, cantasi il seguente

C O R O.

Serbate, o Dei Custodi,
 Della Romana Sorte
 In Tito il Giusto, il Forte,
 L'Onor di nostra Età.
 Voi gl'immortali allori
 Su la Cesarea chioma,
 Voi custodite a Roma
 La sua felicità.
 Fu vostro un sì gran dono;
 Sia lungo il dono vostro:
 L'invidj al mondo nostro
 Il mondo che verrà.

Serbate, &c.

Nel fine del coro suddetto giunge Tito nell' atrio, e nel tempo medesimo Annio, e Sesto da diverse parti.

Tit. Basta, basta o Quiriti.

Se-

Sesto a me s'avvicini: Annio non parta,
Ogn'altro s'allontani.

[*Si ritirano tutti fuori dell'atrio, e vi ri-*
l mangono Tito, Annio, e Sesto.]

An. (Adeffo, o Sesto,
Parla per me.)

Sest. Come Signor potesti
La tua bella Regina . . .

Tit. Ah Sesto Amico

Che terribil momento! Io non credei . . .

Basta ò vinto, partì. Grazie agli Dei.

Giusto è ch'io pensi addeffo

A compir la vittoria, Il più si fece,
Facciafi il meno.

Sest. E che più resta?

Tit. A Roma

Togliere ogni sospetto. Oggi mia sposa
Sarà la tua Germana.

Sest. Servilia!

Tit. Appunto.

An. (O me infelice!)

Sest. (Oh Dei!

Annio è perduto.)

Tit. Udisti!

Che dici? Non rispondi?

Sest. E chi potrebbe

Risponderti o Signor? M'opprime a segno

La tua bontà, che non ò cor . . . vorrei . . .

An. (Sesto è in pena per me.)

Tit. Spiegati io tutto

Farò per tuo vantaggio.

Sest. (Ah si ferva l'amico.)

An. (Annio coraggio.)

Sest. Tito . . . (Risoluto.)

An. Augusto io conosco (Come sopra.)

Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme

Tenero amor ne stringe. Ei di se stesso

Modesto estimator teme che sembri

Sproporzionato il dono: E non s'avvede

• Ch'ogni distanza eguaglia

D'un Cesare il favor. Ma tu consiglio

Da lui prender non dei.

Sest. Sogno, o son desto?)

Tit. E ben recane a lei

Annio tu la novella. E tu mi siegui!

Amato Sesto. E queste

Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte

Tu ancor nel foglio, e tanto

T'innalzerò, che refterà ben poco

Dello spazio infinito,

Che frapposer gli Dei fra Sesto, e Tito.

Sest. Questo é troppo, o Signor. Modera almeno

Se ingrati non ci vuoi,

Modera Augusto i benefici tuoi.

Tit. Ma che, (se mi negate,
Che benefico io sia) che mi lasciate?

Del più sublime foglio

L'unico frutto è questo :

Tutto è tormento il resto ,

E tutto è servitù.

Che avrei , se ancor perdessi

Le sole ore felici ,

Ch'ò nel giovar gli oppressi ;

Nel sollevare gli amici :

Nel dispensar tesori

Al Merto , e a la Virtù?

Del, &c. (*Parte con Sesto.*)

SCENA VI.

Annio , e poi Servilia.

An. **N**on ci pentiam. D'un generoso Amante
Era questo il dover. Eccola. Oh Dei!
Mai non parve sì bella agli occhj miei.

Ser. Mio Ben . . .

An. Taci Servilia. Ora è delitto
Il chiamarmi così.

Ser. Perché ?

An.

An. Ti scelse
 Cesare (che martir!) per sua Consorte.
 A te (morir mi sento) a te m'impose
 Di recarne l'avviso (oh pena!) Et io . . .
 Io fui . . . (parlar non posso) Augusta addio.

Ser. Come! Fermati. Io sposa
 Di Cesare! E perchè?

An. Perchè non trova
 Beltà, Virtù, che sia
 Più degna d'un impero, Anima . . . Oh stelle!
 Che dirò? Lascia, Augusta,
 Deh lasciami partir.

Ser. Così confusa
 Abbandonar mi vuoi? Spiegati: dimmi
 Come fu? Per qual via . . .

An. Mi perdo s'io non parto Anima mia.
 Ah perdona al primo affetto
 Quest'accento sconigliato:
 Colpa fu del labbro usato
 A chiamarti ogn'or così.
 Mi fidai del mio rispetto,
 Che vegliava in guardia al core;
 Ma il Rispetto dall'Amore
 Fu sedotto, e mi tradì.

Ah, &c. (*Parte.*)

S C E-

S C E N A VII.

Servilia sola.

IO Conforte d'Augusto! In un istante
 Io cambiar di catene! Io tanto amore
 Dovrei porre in obbligo! No: Sì gran prezzo
 Non val per me l'impero.

Annio non lo temer, non farò vero.

Amo te solo, te solo amai,

Tu fosti il primo, tu pur farai

L'ultimo oggetto — che adorerò.

Quando è innocente divien sì forte,

Che con noi vive fino alla morte

Quel primo affetto — che si provò.

Amo, &c. (*Parte.*)

S C E N A VIII.

Ritiro delizioso nel soggiorno Im-
 periale sul colle Palatino.

Tito, e Publio con un foglio.

Tit. **C**He mi rechi in quel foglio?

Pub. I nomi ei chiude

De' rei, che osar con temerarj accenti

De'

De' Cesari già spenti
La memoria oltraggiar.

Tit. Barbara inchiesta.

Pub. Ma v'è Signor chi lacerare ardisce
Anche il tuo nome.

Tit. E che perciò? Se'l mosse

Leggierezza; nol curo:

Se Follia; lo compiango:

Se Ragion; gli son grato: E se in lui sono
Impeti di Malizia, io gli perdono.

Pub. Almen . . .

S C E N A IX.

Servilia, e detti.

Ser. **D**I Tito al piè . . .

Tit. Servilia! Augusta!

Ser. Ah Signor, sì gran nome

Non darmi ancora. Odimi prima. Io deggio
Palesarti un arcan.

Tit. Publio ti scosta,

Ma non partir. (*Pub. si ritira.*)

Ser. Che del cesareo alloro

Me, fra tante più degne,

Generoso Monarca inviti a parte;

E' dono tal che destaria tumulto

Nel

Nel più stupido core. Io ne comprendo
 Tutto il valor. Voglio esser grata, e credo
 Doverlo esser così. Tu mi scegliesti,
 Nè forse mi conosci. Io che tacendo
 Crederei d'ingannarti,
 Tutta l'anima mia vengo a svelarti.

Tit. Parla.

Ser. Non à la terra

Chi più di me le tue virtùdi adori:
 Per te nutrisco in petto
 Sensi di meraviglia, e di rispetto.
 Ma il cor . . . Deh non sdegnarti.

Tit. Eh parla.

Ser. Il core

Signor non è più mio. Già da gran tempo
 Annio me lo rapì. L'amai che ancora
 Non comprendea d'amarlo: E non amai
 Altri fin'or che lui. Genio, e costume
 Unì l'anime nostre. Io non mi sento
 Valor per obbliarlo: anche dal trono
 Il solito sentiero
 Farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
 So che oppormi è delitto
 D'un Cesare al voler: Ma tutto almeno
 Sia noto al mio Sovrano:

Poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

Tit. Grazie o Numi del Ciel, Pure una volta

Sen-

Senza larve sul viso

Mirai la verità. Pur si ritrova

Chi s'avventuri a dispiacer col vero.

Servilia, oh qual contento

Oggi provar mi fai! Quanta mi porgi

Ragion di meraviglia! Annio pospone

Alla grandezza tua la propria pace!

Tu ricusi un impero

Per essergli fedele! Et io dovrei

Turbar fiamme sì belle? Ah non produce

Sentimenti sì rei di Tito il core.

Figlia (che Padre in vece

Di Consorte m'avrai:) sgombra dall'alma

Ogni timore. Annio è tuo Sposo. Io voglio

Stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri

Meco a farlo felice: E n'abbia poi,

Cittadini la patria eguali a voi.

Ser. Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera

Delizia de'mortali! Io non saprei

Come il grato mio cor . . .

Tit. Se grata appieno

Esser mi vuoi Servilia; agli altri inspira

Il tuo candor. Di publicar procura,

Che grato a me si rende

Più del Falso che piace, il Ver che offende.

Ah se fosse intorno al trono

Ogni cor così sincero:

Non

Non tormento un vasto impero,
 Ma faria felicità.
 Non dovrebbero i Regnanti
 Tolerar sì grave affanno,
 Per distinguer dall'Inganno
 L'infidiata Verità.

Ah, &c. (Parte.)

SCENA X.

Servilia, e Vitellia.

Ser. **F** Elice me!

Vit. Posso alla mia Sovrana (con ironia.)

Offrir del mio rispetto i primi omaggi?

Posso adorar quel volto

Per cui d'amor ferito

A' perduto il riposo il cor di Tito?

Ser. Che amaro favellar! Per mia vendetta

Si lasci nell'error) Vitellia addio. (Parte.)

SCENA XI.

Vitellia, e poi Sesto.

Vit. **Q** Uesto soffrir degg'io

Vergognoso disprezzo! Ah con qual fasto

Già mi guarda costei! Barbaro Tito

B

Tre-

Trema d'avermi offesa, Oggi il tuo sangue...

Sest. Mia vita . . .

Vit. E ben che rechi? Il Campidoglio (con
E' acceso? E' incenerito? *fretta*)

Lentulo dove sta? Tito è punito?

Sest. Nulla intrapresi ancor.

Vit. Nulla! E sì franco

Mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
Di chiamarmi tua vita?

Sest. E' tuo comando
Il sospendere il colpo.

Vit. E non udisti

I miei novelli oltraggi? Un altro cenno
Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante
Dimmi come pretendi,
Se così poco i miei pensieri intendi?

Sest. Se una ragion potesse
Almen giustificarmi . . .

Vit. Una ragione! Ascolta,
E dubita, se puoi. Sappi che amai
Tito fin'or: che del mio cor l'acquisto
Ei t'impedì: che se rimane in vita
Si può pentir: ch'io ritornar potrei,
(Non mi fido di me) Forse ad amarlo,
Or va: se non ti muove
Desio di Gloria, Ambizione, Amore;
Se toleri un Rivale

Che

Che usurpò , che contrasta ,
 Che involar ti potrà gli affetti miei ;
 Degli uomini il più vil dirò che sei.

Sest. Basta , basta , non più : già m'inspirasti
 Vitellia il tuo furore : arder vedrai
 Fra poco il Campidoglio , e quest'acciaro
 Nel sen di Tito . . . (Ah sommi Dei qual gielo
 Mi ricerca le vene !)

Vit. Ed or che pensi ?

Sest. Ah Vitellia !

Vit. Il prevedi :

Tu pentito già sei.

Sest. Non son pentito ,
 Ma . . .

Vit. Non stancarmi più. Conosco ingrato ,
 Che amor non ài per me. Folle ch'io fui !
 Già ti credea , già mi piacevi , e quasi
 Cominciavo ad amarti. Agli occhj miei
 Involati per sempre ,
 E scordati di me.

Sest. Fermati , io cedo ,
 Io già volo a servirti.

Vit. Eh non ti credo ,

M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
 Ricorderai . . .

Sest. No , mi punisca Amore ,
 Se penso ad ingannarti.

Vit. Dunque corri, che fai? Perche non parti?

Sest. Parto, ma tu Ben mio
Meco ritorna in pace:
Sarò qual più ti piace,
Quel che vorrai farò.

Guardami, e tutto obbligo,
E a vendicarti io volo:
Di quello sguardo solo
Io mi ricorderò.

Parto, &c. (*Parte.*)

S C E N A XII.

Vitella, poi Publio.

Vit. **V**edrai, Tito, vedrai che alfin sì vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai . . .

Pub. Tu quì Vitellia! Ah corri (*confretta*)
Cesare è alle tue stanze.

Vit. Cesare! E a che mi cerca?

Pub. Ancor nol fai!

Sua Conforte ti eleffe.

Vit. Io! Non sopporto
Publio d'esser derisa.

Pub. Deriderti! Se andò Cesare istesso

A chiederne il tuo assenso.

Vit. E Servilia?

Pub. Servilia,

Non fo perchè, rimane esclusa.

Vit. Et io . . .

Pub. Tu sei la nostra Augusta. Ah Principessa
Andiam, Cesare attende.

Vit. Aspetta, (Oh Dei? (*Verso la Scena.*)

Sesto? . . . Misera me! Sesto? . . . E'partito.)

Publio corri . . . Raggiungi . . .

Digli . . . No. Va più tosto . . . (Ah mi lasciai

Trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

Pub. Dove?

Vit. A Sesto.

Pub. E dirò?

Vit. Che a me ritorni.

Che non tardi un momento.

Pub. Vado, (Oh come confonde un gran con-
tento!) (*Parte.*)

S C E N E XIII.

Vitellia.

CHe angustia è questa! Ah caro Tito! Io fui
Teco ingiusta il confesso. Ah se fra tanto

Sesto il cenno eseguisse , il caso mio
 Sarebbe il più crudele . . . Afflitta , e lieta
 Godo , torno a temer , gielo , m'accendo ,
 Me stessa in questo stato io non intendo ,

Quando sarà quel dì
 Ch'io non ti senta in sen
 Sempre tremar così
 Povero core.

Stelle che crudeltà !
 Un sol piacer non v'è ,
 Che quando mio si fa
 Non sia dolore.

Quando , &c, (*Parte.*)

Fine dell' Atto Primo.

